



**Giornalista, scrittore,  
viaggiatore,  
documentarista,  
perfino attore. Quante  
cose dopo la direzione  
di *The Economist*  
(1993-2006)**



# Bill Emmott. L'Occidente è fatto a scale: chi scende e chi sale?

«Trump? Pensavo avesse un piano. Mi sbagliavo. Theresa May una specie di piano ce l'ha, ma non basta. Macron? Spero che trovi coraggio. La vera sorpresa è l'unità dei 27 Paesi Ue dopo Brexit». L'ex direttore dell'*Economist* ha appena scritto un libro sul destino della società aperta. E annuncia un trasloco: «L'Inghilterra mi ha deluso, vivrò a Dublino»

---

*di Beppe Severgnini  
foto di Massimo Zingardi*



→

**CI SONO COLLEGHI CAPACI E IRRITANTI;** colleghi incapaci e presuntuosi; colleghi ironici e talentuosi. Bill Emmott – inglese, classe 1956 – appartiene alla terza categoria. Ci conosciamo da 25 anni. È stato direttore di *The Economist* dal 1993 al 2006. Con lui il giornale – guai a chiamarlo “settimanale”! – è diventato un marchio globale, negli anni in cui internet affossava molti concorrenti. Ho visto Bill subito dopo che aveva lasciato l’incarico. Mi ha consegnato il nuovo biglietto da visita: “BILL EMMOTT – Writer”, con un indirizzo Gmail. Venendo dal Paese dei Presidenti Onorari e dei Professori Emeriti, mi è sembrato rivoluzionario. Da allora Bill ha fatto molte cose. Ha girato il mondo (è rive-rito in Giappone, conosciuto negli USA, apprezzato in Italia, ascoltato a Bruxelles), ha prodotto documentari (sull’Italia, sull’Europa), ha scritto libri. Il più recente è *The Fate of the West* (In Italia *Il destino dell’Occidente*, Marsilio). Una sorta di Google Maps della contemporaneità: scritto meglio, però.

### Emmanuel Macron ha un piano?

«È un centrista internazionalista, un riformista liberale. E ha 39 anni. Credo che Macron sia uno dei pochi politici sostenuti da *The Economist* che abbia vinto le elezioni! Ma, per essere eletto, ha evitato di offrire una chiara strategia. Ha cercato di essere moderato, cauto, poco controverso. Speriamo che, in occasione delle elezioni legislative, trovi il coraggio di fare un passo avanti. Macron è comunque una speranza: non c’è dubbio».

### Forse l’Occidente – protagonista del tuo libro – si rende conto che occorre reagire. Che non può arrendersi al populismo disfattista.

«L’elettorato, quasi sempre, chiede cambiamento e rinnovamento. Un cambiamento ottimista, com’è avvenuto ieri con Matteo Renzi e oggi con Emmanuel Macron. O un cambiamento tipo “Prosciughiamo la palude!”, stile Donald Trump».

### Da dove arriva la frustrazione della società aperta?

«Da un’evidenza: non abbiamo saputo gestire le conseguenze del crash finanziario del 2008. E dalla sensazione che il sistema sia diventato corrotto in troppi Paesi».

**Pagina 276. Scrivi: “Apertura e uguaglianza restano le due stelle polari dell’Occidente”. Siamo sicuri, visto l’umore che gira?**

### za restano le due stelle polari dell’Occidente”. Siamo sicuri, visto l’umore che gira?

«Non possiamo cavarcela ripetendo “Ehi, una società aperta è buona per te!”. Non dimentichiamo che il crollo, dieci anni fa, è stato provocato proprio dall’eccesso di apertura alle transazioni attraverso oscuri strumenti finanziari. Dire oggi “Fidatevi, stavolta andrà meglio!” non è credibile. Non funziona. Bisogna alzare lo standard di vita. Lavorare concretamente per l’uguaglianza».

### Vasto programma.

«Ogni crisi nell’Occidente è stata risolta con balzi in avanti: diritto di voto, istruzione obbligatoria, welfare state. Dov’è, oggi, la grande strategia? Ci trasciniamo verso il fallimento, se non troviamo il coraggio e la fantasia».

### Forse abbiamo dimenticato che il capitalismo è pieno di capitalisti. Siamo stati ingenui?

→

## «Quando gli elettori pensano che il sistema li abbia traditi e il mondo sia nelle mani dei miliardari che comprano la politica, le alternative più improbabili diventano possibili»

Bill arriva a Milano, mi raggiunge in via Solferino, sale le scale, entra nella mia stanza. Gran sorriso: “Ah! Con la barba mi sembri Jeremy Corbyn!”. Paragonato a un vecchio arnese laburista! Con chiunque altro, l’incontro sarebbe finito qui, ma con Bill è impossibile: è un amico, e ha idee troppo interessanti.

**Silvio Berlusconi diceva “Emmott somiglia a Lenin!”. Ricordi? E, dopo la copertina del 2001 che lo riteneva “inadatto a guidare l’Italia”, ripeteva: “The Economist” è “The Ecommunist!”. Come ti senti, Vladimir Ilich Emmott, un secolo dopo la Rivoluzione d’Ottobre?**

(Bill Emmott ride) «Da tempo non sono più il direttore dell’*Economist*. La somiglianza viene notata meno».

**V.I. Lenin si domandava: “Che fare?”. Ma aveva un piano. Il tuo nuovo libro ha per titolo “Il destino dell’Occidente”. L’Occidente, oggi, ha un piano? «Dipende quale Occidente».**

**Cominciamo dall’America. Donald Trump ha un piano?**

«Pensavo che Donald Trump avesse un piano. Mi sbagliavo. Trump ha un atteggiamento, ma non ha un piano. Il suo scopo è la popolarità; il suo progetto è mantenerla».

**Theresa May ha un piano?**

«Una specie di piano. Non molto chiaro. Oggi, alla vigilia delle elezioni (8 giugno, ndr) è concentrata su Brexit, come negoziarla, come portarla a compimento. Dovrebbe invece chiedersi: cosa vogliono gli elettori? Perché sono arrabbiati? Cosa sperano? Quali sono i loro sogni?».





«Non siamo stati ingenui. Eravamo compiaciuti: è diverso. Lo sai: all'*Economist*, tra gli Anni 90 e gli Anni 2000, abbiamo visto i problemi che montavano. Le difficoltà dei sistemi pensionistici, gli stenti del welfare, la bolla immobiliare negli USA. Ma pensavamo che le cose sarebbero andate a posto. Che tutto potesse essere risolto da gente ragionevole, seduta intorno a un tavolo. Non è andata così».

**Nel libro sembri deluso e amareggiato, quando parli della finanza. Cosa pensi dei finanziari? Secondo te dormono tranquilli la notte?**

«Più che amareggiato, sono arrabbiato. Penso che noi – i commentatori, gli osservatori – abbiamo criticato i redditi folli nel mondo bancario e le speculazioni. Ma non abbiamo avuto il coraggio di dire che occorreva un intervento come quello di Teddy Roosevelt un secolo fa. Si scagliò contro i *Malefactors of Great Wealth*, i malfattori della grande ricchezza, e sciolse le concentrazioni di potere».

**E chi ha il coraggio di farlo, oggi? Ronald Reagan spezzò il monopolio di AT&T (telefonia), negli anni Ottanta. Donald Trump non si metterà mai contro i giganti del web.**

«Non lo escluderei, invece. Sai perché? Quando si avvicinerà

costruito come una prigione, non una forza per il futuro».

**Quando parli della Russia, nel libro, sembri meno ottimista. Mosca fa parte dall'Occidente?**

«Credo di no, perché non rappresenta una società aperta. Anche gli oppositori a Putin non sembrano campioni dell'ideale europeo. Navalny, per esempio, è un nazionalista di destra. Se l'Europa e la Nato si dimostreranno deboli, la Russia potrebbero essere tentata di avvantaggiarsi. Magari nei Paesi Baltici».

**Il suffragio universale è sacro? C'è chi dice che ci vorrebbe un esame, prima di votare.**

«Mai retrocedere da *one man, one vote*. Piuttosto rendere obbligatorio il voto, come già accade in alcune democrazie. Giorni fa, a Oxford, mi hanno chiesto: "Abbiamo la popolazio-



Un'immagine da *The Great European Disaster Movie*

**Ne Il destino dell'Occidente c'è un capitolo sull'Europa: «Dopo il voto tedesco partirà un grande piano di investimenti»**

alla fine del mandato penserà: "Devo fare qualcosa di decisivo e ambizioso, non posso limitarmi a compiacere i miliardari».

**Sei sicuro che a noi, elettori d'Occidente, interessi rompere il monopolio di Facebook o Google? Ci importa avere un account gratuito, e ce l'abbiamo.**

«C'è la questione dei dati personali: non sottovalutarla. In un recente viaggio nella Silicon Valley, un avvocato mi ha detto: "Gli unici che capiscono cosa sta succedendo, e cosa va fatto, stanno alla Commissione Europea. Qui negli USA siamo *hopeless*, senza speranza».

**Hai citato la Commissione UE. Nel libro c'è un capitolo dedicato all'Europa, nel 2015 hai prodotto un documentario con Annalisa Piras, *The Great European Disaster Movie*. Dopo il doppio choc del 2016 – prima Brexit, poi Trump – credi che l'Unione Europea si svegli e cambi passo?**

«Sta già accadendo. L'unità dei 27 su Brexit mi colpisce. E l'idea di una difesa comune sta finalmente avanzando. Penso che, dopo le elezioni tedesche, partirà un piano europeo di investimenti pubblici: strade, reti elettriche. Anche la Germania ha capito che non può fare da sola. Il disastro è stato l'euro:



ne più istruita della storia, eppure il voto delle democrazie sembra basato su emozioni, reazioni, risposte a proposte messianiche. Com'è possibile?» Risposta: questione di opportunità.

Se non ci sono, la gente reagirà come in Germania negli Anni 30».

**Un'analogia preoccupante.**

«Quando gli elettori pensano che il sistema li abbia traditi, e il mondo sia nelle mani di miliardari che comprano la politica con finanziamenti opachi, le alternative più improbabili diventano possibili».

**Una domanda per chiudere. È vero che lasci l'Inghilterra?**

«Mia moglie Carol ed io abbiamo deciso di vivere a Dublino. Il 24 giugno 2016, il giorno dopo il referendum. Abitavamo nel sud-ovest dell'Inghilterra, che ha votato in grande maggioranza per Brexit. Non volevamo vivere circondati da persone con cui

eravamo profondamente in disaccordo. E abbiamo deciso di trasferirci in Irlanda».

**Perché non in Italia?**

«L'Italia mi piace, come sai. La conosco, ho tanti amici. Ma ci sentivamo scontenti del nostro Paese, e volevamo una nuova avventura. Verrai a trovarci?».

@beppevergnini

